

Catechesi del Vescovo di Carpi
Monsignor Francesco Cavina
a conclusione dell'Anno della Fede

“Credo nello Spirito Santo che è Signore”

Giovedì 20 marzo 2014
Carpi – Seminario vescovile

PREMESSA

Prima di inoltrarci nella nostra riflessione: *Credo lo Spirito Santo che è il Signore e dà la vita* è necessario balbettare qualcosa circa uno dei “misteri fondamentali” della nostra fede: la Santissima Trinità, mistero definito come la *firma della Chiesa*. Infatti, il nome delle Tre Persone divine lo troviamo presente in tutta la vita liturgica della Chiesa: nel segno della Croce, nella celebrazione dei sacramenti, alla fine di tutte le preghiere della Messa, degli inni, dei salmi.

L'intelligenza umana può giungere, con le sue sole forze, a dire *Dio c'è*, Dio esiste, ma nulla può dire circa *Chi è Dio*, cioè della sua vita intima. Necessita che sia illuminata da una rivelazione stessa di Dio. E' Cristo, Figlio di Dio, che ha rivelato che Dio è Uno ma in Tre Persone: Padre, Figlio e Spirito Santo. Ognuna di queste Persone è interamente Dio, possiede in comune con le Altre la stessa natura divina in maniera indivisibile, e quindi ha identica intelligenza, identica volontà, identica sapienza, identica potenza, identica santità. Tuttavia, ognuna di esse gode di tutte queste perfezioni in un modo assolutamente “personale”.

- Il Padre è l'Amore amante che genera il Figlio simile ed uguale a Lui stesso. La proprietà esclusiva della Prima Persona della Santissima Trinità è generare, essere Padre.
- Il Figlio è l'Amore amato, immagine perfetta del Padre che ricambia l'amore. La proprietà essenziale della Seconda Persona è essere Figlio.
- Il Padre si dona al Figlio e il Figlio si dona al Padre con un amore perfetto e il vincolo che li unisce è lo Spirito Santo.

Le Tre Persone sono così unite che operano sempre insieme. Quando Dio crea o quando Dio salva il suo popolo o quando Dio redime l'umanità sono le Tre Persone ad operare insieme. Anche la Pentecoste è un'opera della Trinità anche se ha come protagonista Cristo e lo Spirito Santo. Ma Cristo e lo Spirito, secondo una bella espressione di **Sant'Ireneo**, “sono le due mani di Dio” (Sant'Ireneo Adv. Haer. IV,28,4).

Il Verbo di Dio, la seconda persona della Santissima Trinità, incarnandosi nel seno della Vergine Maria ha preso la nostra carne umana, con tutti i suoi limiti e le sue fragilità. Questa carne, nel giorno dell'Ascensione è stata assunta al cielo, e, così, la nostra umanità ha già messo piede nel Regno di Dio, è già immersa nell'“Oceano di pace” della Santa Trinità. Dio è venuto a cercarci, ci ha trovati e ci ha introdotti nella vita divina e ci ha collocati alla sua destra.

Il cantore incomparabile di questa visione realistica dell'ingresso della nostra carne nel mondo di Dio è **San Leone**, il quale, nel I Sermone sull'Ascensione, scrive: “Oggi non solo siamo stati confermati possessori del Paradiso, ma abbiamo anche penetrato, in Cristo, le altezze dei cieli”.

La nostra umanità è stabilita in una gloria uguale a quella di Dio.

Ma se Cristo è con la sua umanità alla destra del Padre, come può ancora essere presente con noi, sulla terra, nell'umanità, nella storia? Come può compiere la sua missione redentrice? Edificare la “la sua Chiesa”? Ora come rimane con noi?

Gesù, prima di lasciare questo mondo, e cioè prima della sua morte, si rivolge agli apostoli con un'affermazione singolare: *E' meglio per voi che io me ne vada* (Gv 16,7). Possiamo immaginare i sentimenti degli Apostoli. “Ma come, sei venuto per liberarci, per essere la nostra guida, ci hai chiamati tuoi amici e ora vuoi abbandonarci, lasciarci soli!”. Gesù precisa: “Se non me ne vado non

verrà a voi il Consolatore, ma se me ne vado, ve lo invierò”. Cristo dichiara che la sua partenza sarà un vantaggio per i suoi perché renderà possibile l’invio di un *Consolatore*, che egli presenta come il bene capitale, il dono migliore che possa fare, migliore, perfino, del prolungarsi della sua presenza tra di loro. Una presenza, quella del Consolatore che porta con sé l’idea di vicinanza, di aiuto, di consiglio.

Possiamo dire che il suo ruolo non è originale: “Egli vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto” (Gv 14,26). “Non parlerà da sé, ma dirà tutto ciò che avrà udito” (Gv 16,13). Lo Spirito non parla da sé, ma “prende da Gesù”. Verrà a prendere il suo posto, ma non si sostituirà a Lui. E come Gesù non parla in nome proprio, ma rivela il Padre, così lo Spirito non parla da se stesso, non cerca la propria gloria, ma quella di Cristo. Figlio e Spirito sono i due mandati nel mondo per rivelare la verità di Dio.

Scrivono un autore: “Benché Gesù Cristo, dopo la resurrezione si è fatto invisibile ai nostri occhi, nondimeno sentiamo ch’Egli vive con noi; perché sentiamo il suo respiro. Chiamo respiro di Gesù Cristo l’effusione dello Spirito Santo” (Fornari, *Vita di Gesù Cristo*, III, 3).

INTRODUZIONE

Il teologo protestante **Karl Barth** a proposito dello Spirito affermava che “è impossibile parlarne, impossibile tacerne”. Impossibile parlarne perché lo Spirito non è tra gli oggetti su cui l’uomo può aprire un’inchiesta. Infatti, dello Spirito Santo noi sappiamo solamente ciò che ci dice la rivelazione biblica. Impossibile tacerne perché senza di Lui: “Dio è lontano, il Cristo resta nel passato, il Vangelo è lettera morta, la Chiesa una semplice organizzazione, l’autorità una dominazione... l’agire cristiano una morale da schiavi”.

Per aiutarci a parlare dello Spirito Santo è necessario precisare alcune espressioni, che noi usiamo abitualmente nel nostro linguaggio di discepoli di Cristo. Parliamo spesso, infatti, di “vita cristiana” e di “vita spirituale”. Ma che significato hanno queste affermazioni? Vita cristiana è da intendersi come “vita in Cristo” e vita spirituale come “vita vissuta nello Spirito Santo”.

Allora la vita cristiana è un cammino alla sequela di Cristo, cioè dietro a Lui, seguendo le sue tracce (1Pt 2,21). Questo itinerario di vita trova il suo inizio nel sacramento del Battesimo dove si è immersi nella morte di Cristo per *divenire nuova creatura*, generata dallo Spirito, capace di vivere nell’obbedienza e nella fedeltà al Signore.

La prima azione dello Spirito che scende nel cuore del cristiano è dunque un’azione creazionale. Lo Spirito santo, dice Sant’Ireneo è “seme di vita” che genera l’uomo a Figlio di Dio e dona la capacità di conoscere e comprendere le cose di Dio, di invocare Dio con il nome di “Abbà, Padre!” e di riconoscere Gesù come fratello. Dall’orfanità l’uomo passa alla filialità.

Comprendiamo perché Sant’Ireneo giunga ad affermare che: “L’uomo perfetto è composto di tre elementi: la carne, l’anima e lo Spirito; l’uno che salva e modella, ed è lo Spirito; l’altro che è unito e modellato, ed è la carne; fra i due l’anima, che a volte, aderendo allo Spirito, è da lui elevata, a volte cedendo alla carne, cade nei desideri terreni”. Lo Spirito Santo, appare, dunque, come un elemento costitutivo dell’uomo per fare di noi dei figli di Dio.

LA PENTECOSTE

Nel giorno di Pentecoste lo Spirito si rivela come fuoco, che si separa, ci dice il Libro degli Atti, in lingue di fuoco, che si posano su ciascun discepolo, “e furono tutti ripieni di Spirito Santo”. Si tratta di particolari che vanno accuratamente esaminati. Il simbolismo della fiamma che si divide per posarsi in maniera separata su ogni testa è entrato anche nella liturgia, in particolare nella Veglia di Pasqua. La luce, che viene definita *Lumen Christi*, partendo da un unico cero si comunica, si moltiplica, si diffonde rapidamente per tutta l’assemblea.

Nel giorno di Pentecoste lo Spirito del Padre e del Figlio viene comunicato nella sua pienezza a ciascun discepolo, manifestando ad un tempo l’unità e la diversità della Chiesa. Così fin dall’origine la vita cristiana si sviluppa ad un tempo come *esperienza comunitaria e profondamente personale*.

Chi ci offre la grazia di armonizzare questa duplice dimensione è lo Spirito Santo. Se viene meno una di queste due componenti non si vive più nel raggio dello Spirito Santo.

La dimensione personale

San Paolo afferma: “Non sapete che siete il tempio di Dio, e che lo Spirito di Dio abita in voi? Se uno distrugge il tempio di Dio, Dio distruggerà lui. Perché santo è il tempio di Dio che siete voi” (1Cor 3,16-17). Lo Spirito Santo, infatti, è il *dulcis hospes animae*. Lo storico Eusebio di Cesarea narra che il martire di Alessandria d’Egitto, Leonida, Padre di Origene, mentre questi dormiva si curvava sul bambino e gli baciava il petto, perché in esso dimorava lo Spirito Santo. Questo è il segreto della vita cristiana: essere dimora, essere vitalizzati dalla grazia, cioè dall’azione dello Spirito Santo.

La presenza dello Spirito - Dio uguale al Padre e al Figlio – è una presenza attiva, dinamica. Viene per purificare, illuminare, infuocare, guidare e condurre alla vita eterna. Viene soprattutto per cambiare il nostro essere, per fare di noi “una nuova creatura”, per “infonderci” una vita più grande, più forte, più generosa, la sola capace di saziarci e di soddisfarci, cioè la sua stessa vita divina. Egli è il principio di tutta la nostra santificazione e della nostra divinizzazione.

Le condizioni necessarie per ricevere il dono dello Spirito Santo sono la fede, l’umiltà, il pentimento, la partecipazione ai sacramenti; comporta silenzio, raccoglimento e soprattutto l’invocazione e la preghiera, sull’esempio degli Apostoli con Maria nel Cenacolo. E’ la ragione per la quale la maggioranza delle preghiere che la Chiesa rivolge allo Spirito Santo sono invocazioni: *Veni Creator Spiritus! Veni Sancte Spiritus!* Vieni! E’ un grido di domanda, di desiderio: Vieni! Vieni o Spirito Creatore! Vieni, o Spirito Santo. E’ richiesta al Padre ed al Figlio perché mandino lo Spirito, Persona divina. E quando Dio dona, non offre qualcosa, ma dona se stesso. A noi è chiesto di saper attendere, di non stancarci di chiamare.

L’invocazione “Vieni!” è tipica del tempo di Avvento, durante il quale la supplica “Vieni, Signore Gesù”, è ripetuta continuamente. Anche nella novena di Pentecoste le invocazioni allo Spirito Santo si moltiplicano, usando parole simili a quelle del tempo di Avvento. E non può essere diversamente! Sia a Natale che a Pentecoste noi attendiamo un Ospite divino, ed invochiamo la sua presenza con tutto il fervore dell’anima. Tuttavia, nella Pentecoste c’è qualcosa in più. Il dono dello Spirito porta a compimento il Natale. “In questa festa – scrive San Gregorio di Nissa – Dio si è fatto uomo secondo la natura, in quella gli uomini sono stati fatti figli di Dio per adozione. E conclude: “Considerate quale grande festa sia accogliere Dio nel proprio cuore”.

La dimensione comunitaria

La Chiesa vive per il dono dello Spirito Santo, a lei comunicato in virtù della redenzione operata da Cristo. L’evangelista Giovanni usa un’espressione particolare ed ambigua per indicare la morte di Cristo: *Consegnò lo Spirito*. Può significare sia che *morì* sia che *diede lo Spirito Santo*. Il tempo dello Spirito inizia con la morte di Cristo. Ma lo Spirito Santo non è dato una volta per tutte nell’evento della morte di Cristo, ma è continuamente effuso. Infatti, dal cuore di Cristo trafitto dalla lancia escono *sangue ed acqua*, simboli del Battesimo e dell’Eucarestia. Lo Spirito continua ad essere presente per mezzo dei due Sacramenti che costituiscono la Chiesa: il Battesimo e l’Eucarestia, appunto.

Questa consapevolezza ha portato **Sant’Agostino** ad affermare: “Noi abbiamo lo Spirito se amiamo la Chiesa; amiamo poi se siamo innestati nella sua compagine e nella sua carità” (Sant’Agostino, In Joh 32,8). Per godere della presenza dello Spirito, bisogna amare la Chiesa, anzi bisogna avere “il gusto della Chiesa”, che oggi purtroppo sembra venire sempre meno a causa di personalismi, di gestione di piccoli e meschini poteri, di non volontà a lasciarsi permeare dallo Spirito. Se uno si separa, o indebolisce la propria appartenenza al Corpo di Cristo che è la Chiesa non è neppure nutrito dal Suo Spirito. Si riceve il dono dello Spirito solo nell’adesione al Corpo mistico di Cristo che ha nella comunità dei fedeli, gerarchicamente uniti, autenticamente compaginati nel nome e nell’autorità degli Apostoli, il suo cenacolo pentecostale.

Lo Spirito viene ad insegnarci a parlare: “Apparvero loro lingue come di fuoco che si dividevano... e tutti furono colmati di Spirito Santo, e cominciarono a parlare in altre lingue nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi”. Quale la conseguenza di questa abbondanza di parole? Viene precisato dagli ascoltatori stessi. Costoro si meravigliavano di udire i discepoli “parlare nelle loro lingue delle grandi opere di Dio”. Il dono dello Spirito trasforma gli apostoli in testimoni, opera una metamorfosi. Una energia nuova li invade, la parola straripa dalle loro anime. Chi è stato segnato dal dono dello Spirito Santo sente un impulso a testimoniare la propria fede, a difenderla, a diffonderla, ad edificare, in collaborazione con Cristo, sul fondamento posto da Lui stesso, la sua Chiesa.

L’esperienza di Dio che opera e che salva fa sgorgare nel loro cuore la riconoscenza che si esprime in un bisogno quasi fisico di esprimere davanti a tutti la grandezza, la magnificenza e l’efficacia dell’amore di Dio. Lo Spirito Santo dà alla Chiesa, come sua prima missione, di essere “la società della lode”. Scrive Adamo di San Vittore: “Egli – lo Spirito – dispone i nostri cuori alla lode, forma sulla nostra lingua i suoni del santo canto”. Insomma la lode è la vita stessa della Chiesa. Don Divo Barsotti afferma che è “impossibile dissociare la salvezza dalla lode, l’atto con cui Dio ci salva dall’atto che ce lo fa acclamare e lodare; la nostra salvezza e la nostra lode non sono che un’unica cosa” (Spiritualità dell’Esodo). Come può per noi, oggi, la salvezza divenire una realtà vissuta? Mediante la Santa Messa, la quale è un canto di lode, un’azione di grazie che rende Gesù in mezzo ai suoi fedeli.

L’Eucarestia trova la sua amplificazione nella celebrazione della Liturgia delle Ore, con la quale la Chiesa estende la sua lode a tutte le principali Ore del giorno e della notte e a tutto il ciclo dell’anno. La preghiera della Liturgia delle Ore non è un obbligo, ma un compito fondamentale della Chiesa dal quale derivano tutte le altre attività ecclesiali. Lo Spirito Santo, dunque, è Colui che dona ai credenti *la scienza della lode*.

Lo Spirito non solo riempie il cuore del battezzato ed è l’anima della Chiesa, ma si diffonde e tende a permeare di sé tutta l’umanità: *Spiritus Domini replet orbem terrae*. Del dono dello Spirito Santo ne partecipa tutto l’universo. Per vie impensate lo Spirito Santo percorre la storia del mondo e per usare un’espressione del libro dei Proverbi, Egli “gioca nel cerchio della terra” (8,31). Tutto è immerso nella vita dello Spirito, che cerca di penetrare dappertutto e che si infiltra ovunque. Anche gli uomini sono immersi in questo oceano di Spirito Santo, ma se ne lasciano impregnare in modo diseguale. Tuttavia anche se lo Spirito incontra resistenze, alla fine vince tali resistenze e finirà per riportare tutto al Padre.

Dicevo che lo Spirito riempie il mondo. Il mondo di cui parliamo non è un mondo fantastico, ma è il nostro mondo: il mondo dell’energia nucleare, dell’Onu, dell’Unesco, è il mondo nel quale viviamo con le sue tragedie, i suoi drammi, le sue speranze... E’ il mondo vittima della grande tentazione di bastare a se stesso, vittima dell’orgoglio collettivo che pretende di risolvere da sé i suoi problemi.

E’ il mondo nel quale è presente il desiderio di giustizia, di vero progresso, di pace, che ha consapevolezza dei propri vuoti e delle proprie insufficienze, che vive l’esperienza della propria fragilità e della sofferenza. Lo Spirito è un vento che soffia e che modella la vita della Chiesa e della società, anche se spesso non ne abbiamo consapevolezza. L’umanità è agitata dallo Spirito.

Yves Congar, uno dei maggiori studiosi dello Spirito Santo, scrive: “La storia è un immenso dramma che non si svolge soltanto sulla scena pubblica. Sant’Ireneo, uno dei Padri della Chiesa, paragona lo Spirito Santo a un regista di teatro. Guida il dramma della salvezza sulla scena della storia... Con la pentecoste, Gerusalemme è esplosa nel mondo intero”.

Grandi storici, anche laici, riconoscono che nei dibattiti squisitamente dottrinali su Cristo, sulla Trinità, sulla missione dello Spirito Santo che hanno interessato la Chiesa a partire dai primi secoli sono stati posti i pilastri culturali dell’Europa, che oggi, grazie alle pesanti interferenze laiciste, vengono negati. Ad esempio la proclamazione del dogma di Cristo vero Dio e vero Uomo è alla base della dignità dell’uomo e dei “diritti dell’uomo”.

Ha affermato il papa emerito Benedetto XVI che la Chiesa e i cristiani non sono chiamati a convertire, ma a facilitare l'opera dello Spirito. E' lo Spirito che converte quando vuole. Noi, la Chiesa siamo suoi strumenti. Possiamo aiutarlo ostacolarlo. Non c'è neutralità in questo campo.

Possiamo chiederci, anche alla luce del Magistero di Papa Francesco, se noi, se la nostra chiesa di Carpi è disponibile a lasciarsi guidare dallo Spirito. La comunità cristiana, spesso, è quella che è più coriacea ad essere permeata dallo Spirito, a rinnovarsi, a vivere la vita dello Spirito. Se la chiesa non è viva, non è animata da spirito missionario, non irradia la fede diviene una istituzione che ostacola lo Spirito.

Infatti, la chiesa e gli uomini sono pienamente vivi quando vivono dello Spirito; chi non vive dello Spirito, secondo il linguaggio biblico, è un morto perché gli manca la partecipazione alla vita divina, fuori della quale un uomo non è veramente vivo. Un mondo che fosse soltanto lavoro e organizzazione, in cui venissero a mancare la preghiera e la contemplazione, diverrebbe una sorta di inferno. **Giorgio La Pira** scrive che "la vera città è quella in cui gli uomini hanno la loro casa e dove Dio ha la sua casa".

Lo Spirito apre il nostro cuore alla miseria umana e spirituale del mondo. Ci insegna ad amare, dilata i nostri cuori e libera dall'egoismo. Ci eleva al di sopra di quello che c'è di piccolo e di meschino nelle nostre preoccupazioni, ci mantiene aperti ai richiami che salgono dal mondo, anche se ad essi possiamo rispondere in maniera molto parziale. Lo Spirito Santo è l'amore che ci investe, ci trasforma e ci fa vivere all'unisono con il cuore di Cristo perché ci fa abbracciare nell'amore e dunque nella preghiera tutti i bisogni del mondo che ci circonda, e soprattutto i suoi bisogni spirituali.

Il mondo può perire per mancanza di organizzazione, come può perire per mancanza di adorazione perché l'adorazione è uno degli elementi costitutivi della società civile.

+ *Francesco Cavina, Vescovo*